

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedete prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM."

STVDIVM RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI FUCINI DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Direttiva morale

Le recenti adunanze dell'Azione Cattolica e quella prossima nostra che ci riunirà in Congresso a Trieste nel settembre venturo, ridestano nelle nostre file il desiderio di conoscere, anzi di riconoscere, il sentiero che l'Azione Cattolica traccia ai suoi aderenti. Questo accertamento non riguarda tanto l'indirizzo organizzativo, quanto quello morale e operativo. In materia infatti di statuti e regolamenti non c'è ora così vivo interesse, come c'è tuttora in materia di direttive spirituali e di istituzioni concrete da sostenere o creare.

Questo desiderio indicherebbe due cose: la prima, che la fase legislativa nella costituzione dell'Azione Cattolica è presso che compiuta, e che nei quadri, così come stanno, riposa ormai il consenso e l'abitudine delle nostre masse; preziosa conquista, che non conviene turbare con la prospettiva di nuove modifiche, che non siano applicazioni e sviluppi logici della forma organizzativa, raggiunta con non poca fatica, se non si vuole diffondere un senso di incertezza e di precarietà, tutt'altro che proficuo per un lavoro conclusivo. Superfluo diffondersi su questo punto.

La seconda, che c'è sempre bisogno di essere confortati dalla coscienza che la sostanza ideale dell'Azione Cattolica non viene meno, né con mutare di circostanze nella vita pubblica, né con il passare degli anni. Che l'Azione Cattolica abbia, anche dopo il Concordato, un grande compito, e goda di ogni autorevole commendatizia, nessuno ne dubita: le parole dell'autorità ecclesiastica sono troppo chiare e frequenti, decise e continuate per lasciar dubbio su questo: chi ne dubitasse, darebbe poco affidamento di ossequio alla Chiesa.

Ma ciò di cui si chiede assicurazione è che tale compito sia effettivamente perseguito e raggiunto. E tale domanda, lungi dall'essere indiscreta o offensiva, indica che nell'Azione Cattolica vigila una grandissima buona volontà, non delusa per le tante opere ora cadute, e pur sorte un giorno con rettilissimo desiderio del regno di Dio, e non sfiduciata per la mancanza di interpreti numerosi e valorosi.

Conserva il movimento cattolico una forza morale cristiana capace di suscitare nei propri aderenti un profondo e potente desiderio di bene, e di osare vie e mezzi nuovi per suscitare negli altri il problema religioso e morale?

Chi accosta le anime giovanili, dove quella buona volontà ha le sue grandi riserve e risorse, e donde questa domanda scaturisce, vede che non è difficile rispondere affermativamente, purché siano ribaditi e compresi alcuni genuini principi che informano il movimento cattolico attuale, e che lo informavano anche in passato; ma allora più nel fatto, che nella esplicita direttiva.

Non si può qui essere che brevissimi.

Uno di questi principi è il carattere soprannaturale dell'Azione Cattolica. Vale a dire che la Azione Cattolica si ispira alla fede e alla grazia della Chiesa e tende a possedere e a dilatare la salute cristiana, piuttosto che qualsiasi altro bene.

Ora è chiaro che questa incomparabile ispirazione e questa altissima finalità sono nettissimamente affermate dall'Azione Cattolica attuale, e che chiunque vi

partecipi è invitato al contatto vivo e sincero con la sostanza del cattolicesimo. Niente quindi di meglio si potrebbe domandare al movimento cattolico.

Soprattutto quando si avverta bene che il soprannaturale non può fiorire che sopra le fondamentali virtù naturali, che fanno del santo un grande, del cristiano un uomo. La propaganda del carattere soprannaturale nella Azione Cattolica non vuol già significare che solo le umili e pie folle devote son fatte per esse, o ch'essa si compone di sagrestiani e di begghine; né tanto meno che pensa sostituire i comandamenti più umani e più duri, quali quelli della sincerità, della lealtà, del disinteresse, dell'amicizia, della magnanimità, con lunghe pratiche di devozioni. Né beguine, né Tartufismo, danno lo spirito religioso dell'Azione Cattolica. L'indirizzo soprannaturale di essa non è un meschino indirizzo devozionale. E' la ammissione fedele e coerente della forza dello Spirito Santo nel giro delle forze umane.

Perciò lo slancio dell'Azione Cattolica dovrebbe essere simile a quello di Pentecoste: «profetizzano i figli vostri e le vostre figlie; i giovani vedranno visioni; ed anche i vecchi s'illumineranno di sogni».

Che c'è di più personale della profezia? Ora la profezia sembra l'effetto primo ed esplosivo d'un vero e vivace spirito soprannaturale.

Questo ci porta a un altro principio dell'azione cattolica attuale, ed è quello della disciplina. Anche questo contiene una grande direttiva morale, capace di esaltare, piuttosto che mortificare le anime giovanili; e se chiunque maneggia e illustra quel principio, e chiunque lo pensa e lo accetta, agisce in modo intelligente, sarebbe evitato il pericolo di credere la disciplina più vicina al sonno e all'inerzia, che alla personale alacrità dell'azione. Poiché la disciplina riguarda due ordini di cose: quello esterno e collettivo, e quello interno e individuale. Ora (se ben viene una reminiscenza tomista) tanto più sarà spirituale — soprannaturale, potremmo dire anche — il risultato della disciplina, cioè l'ordine esterno e collettivo, quanto più e meglio sarà prodotto da motivi intimi e individuali, da collaborazione libera e personale, da una dilatazione spirituale piuttosto che da una mortificazione del singolo. Vale a dire che l'adesione alla disciplina dell'Azione Cattolica non significa arbitrio, spirito di corridoio, disinteresse dei desideri e bisogni degli inferiori, da un lato; né deve significare passiva e meccanica esecuzione di ordini, inerzia di fatto alle parole incitrici, o critica malcontenta e impotente dall'altro. Deve esser per tutti studio di carità e passione di fedeltà. E perciò aumento, non diminuzione di azione, e di forza.

Ma siccome altre e non poche cose resterebbero da dire basti qui confortare i nostri amici col dichiarare che la loro adesione al nostro movimento li chiama a due precipue e gloriose forme spirituali: a sapersi e sentirsi personalmente investiti del compito della difesa e della diffusione della fede: ogni cristiano è soldato, è apostolo, è testimoniaio e confessore, quando comprende il vero spirito della nostra schiera. Ed a sapere e sentire che tra fede e vita, fede sincera e integra e vita vera, forte e grande, c'è relazione necessaria e inderogabile.

Questo anticipiamo per la nostra adunata a Trieste.

Pensiamoci tutti.

g. b. m.

Fede e sentimento

I
«Coloro, a cui non fu concesso neppure il più rudimentale organo mistico, ritengono che le conversioni religiose, e specie quelle dei grandi intellettuali, son dovute a stanchezza», opportunamente il padre Mariano Cordovani, recensendo nel nostro settimanale il S. Agostino di G. Papini, rilevava che l'espressione rudimentario organo mistico con alcune altre poteva prestarsi a malintesi e mancare di esattezza. E' difatti la pretesa di un organo mistico, rudimentario o no, un grande malinteso nella storia del pensiero umano in genere, religioso in specie; da codesta pretesa in ultima analisi è derivata la soluzione separatistica del problema dei rapporti tra scienza e fede, tra ragione e sentimento. Per semplificare la questione e ridurla alle sue linee essenziali è utile chiamare fede la somma dei rapporti tra l'uomo e Dio, e ragione il termine umano di codesto rapporto. Anche se ne scapita la precisione del linguaggio filosofico e teologico, è grande l'utilità di questa schematizzazione ai fini di questo schizzo. Ora, noi abbiamo una dottrina chiara circa la possibilità, la realtà, il modo di raggiungere Dio: l'esistenza di Dio non è un dogma, ma è oggetto di sapere filosofico; non è evidente che Dio esista, ma è necessario dimostrarne l'esistenza; codesta dimostrazione è possibile; a Dio l'uomo giunge non con una facoltà speciale, né con una sola delle sue facoltà, ma mediante il concorso armonico di tutte le sue potenze sensibili e razionali, teoretiche e pratiche; in altre parole l'uomo tende e giunge a Dio con tutto il suo essere. Con queste premesse è impossibile relegare la fede, cioè la somma dei rapporti che l'uomo ha con Dio, nel sentimento, perché la fede ha le sue radici con diverse proporzioni nel senso e nella ragione, nell'intelletto e nella volontà, nel teoretico e nel pratico; altrettanto, se non di più, è impossibile affidare la gestione dei sudodati rapporti a un organo specializzato (passino i termini commerciali) che per l'occasione si chiamerebbe organo mistico, perché il motivo mistico e misterioso non esiste affatto, e se esistesse renderebbe inutili tutti gli altri, i quali non ostante tutti gli intuizionismi e gli ontologismi continuano ad essere assolutamente indispensabili non solo per la conoscenza del creato, ma anche, del Creatore. Del resto è noto come persino nelle estasi, secondo le ortodosse teorie mistiche, non isputa alcun organo mistico.

II
Però da queste linee maestre si può deviare, come di fatto si è deviato. Supponiamo che dopo un periodo lungo di speculazione, esauritesi le forze creatrici, per non stagnare nel marasma di un mortificante scetticismo o di un fiacco eclettismo, si potenzino le attività pratiche ancora relativamente vivaci, e si cerchi Dio poggiando quasi esclusivamente su di esse: la trasposizione, per il fatto che le conquiste teoretiche continuano ad esercitare la loro efficacia, darà luogo ad una metafisica, dove attorno a un nucleo minimo di elementi genuinamente teoretici si andranno organizzando tanti parassiti pratici e fantastici così ben simulati da creare l'illusione d'aver trovato uno strumento specialissimo per la fede. Supponiamo, in secondo luogo, che dopo una grande epoca di fede vissuta e pensata, in questo caso di fede anche soprannaturale, il pensiero, quasi oppresso dalla sua ricchezza creda di affidare alla tutela non solo, ma addirittura alla esclusiva competenza della fede soprannaturale tutti i rapporti con Dio; si sarà rinnovata sotto altra forma l'illusione di prima: l'autorità divina innalzata a strumento esclusivo e specializzato della fede.

E supponiamo, in terzo luogo, che giunto al termine di un altro suo faticoso ciclo, il pensiero umano che credeva d'aver eliminato Dio, se lo senta attorno come l'assolutamente ineliminabile; per una terza volta e sotto una terza forma, sarà rinnovata la solita illusione: il sentimento dichiarato unico competente in fatto di fede. E tutte e tre le aberrazioni saranno derivate dall'errore iniziale sempre rinnovantesi di non tener conto che a Dio l'uomo tende e giunge con tutto il suo essere.

III
La filosofia greco-romana, se da una parte mette in chiaro che l'uomo giunge di fatto a Dio con tutto il suo essere, dall'altra ci fa assistere, durante il così detto periodo teosofico, all'illusione dell'organo mistico: Dio non si conosce né si ama, ma si capta. Questa la suprema conquista del sincretismo; dal quale emerge questa lezione: «L'uomo non possiede alcun strumento per captare Dio, ma ha un intelletto e una volontà e una sensibilità mediante il cui triplice e armonico concorso può conoscere e amare Dio, sebbene imperfettamente». Il pensiero medievale dopo la costruzione patristica, in cui la fede an-

tica e quella nuova non avevano ancora una distinzione di fatto, era giunto, nella sintesi tomistica, alla netta distinzione delle due fedi, che, interferenti in moltissimi punti, godevano di una rispettiva autonomia. Di questa suprema conquista non si tenne conto, e per cause apparentemente complesse, riducibili alla solita pretesa di un organo mistico, si confusero i domini delle due fedi, se ne fece uno solo; si attribuì cioè alle sole facoltà umane sopraelevate dalla grazia il compito di tendere e di giungere a Dio. Il lavoro di tutta la speculazione teologica greco-romana veniva sommerso, e la ragione, che era stato il privilegio del genio greco, si vuotò della sua fede antica che era stata e sarà sempre il titolo della sua nobiltà, per diventare nei riguardi della fede antica (la sua) e della nuova prima timidamente rispettosa, poi fiaccamente indifferente, infine ostile. Tale il risultato del decadente pensiero medievale, da cui scaturisce questa lezione: «Non separare quello che è solo distinto; non trasportare nella fede dono diretto di Dio, quello che è dalla natura dono indiretto dello stesso Iddio».

Tra parentesi: Quanti sono i cattolici intellettuali, che, venuti a conoscenza, per sentito dire, delle discordie tra i filosofi, ripetono l'assurdo del cadente Medioevo? Non pochi. Coloro che credono solo nel Vangelo e non hanno fiducia anche nella ragione umana sono di questo numero.

Il pensiero moderno, chi non lo sa? ha il suo nodo stradale in quello di Emanuele Kant. Tutti sanno che costui ha preteso dare il colpo di grazia alla metafisica, cioè alla fede antica, ma forse pochi sanno sotto qual simbolo egli vedeva la filosofia teoretica, che è la giustificazione razionale di quella fede e della nuova. «La colomba leggera, mentre nel libero volo fende l'aria di cui sente la resistenza, potrebbe immaginare che le riuscirebbe assai meglio volare nello spazio vuoto d'aria». (Critica della r. p. Introduzione). Ecco la metafisica secondo il Kant. E' davvero un peccato che, ad es., i Kantstudien non ci abbiano ancora dato qualche Abhandlung sulla ornitologia kantiana e che qualche scervatore di ciò che è vivo e di ciò che è morto, non abbia ancora edito un saggio dal titolo: «C'è che è vivo e c'è che è morto nella colomba kantiana».

Perché è una ben strana colomba codesta di Koenigsberg! Aristotelica

La parola dono di Dio

Penso che la gioia maggiore che deve aver provato il Signore come Artista di figura (lasciamo stare il gran Paesista che stende con la mano i firmamenti dei cieli e li ingemma di stelle e di folgori e di nuvoli e volatili e venti) non sia stata quando si vide innanzi il suo uomo bello e fatto di raggi di sole impastati col limo della terra. Certo anche allora deve aver goduto nel ravvisare in lui tal somiglianza con Se stesso da parerne l'immagine perfetta. Chè, in verità, in quella sua figura e statura, ogni cosa tirava al grande e al deformare: la fronte che riguardava il cielo, gli occhi tondi che lo rispecchiavano, il ritmo elegante del passo come di chi muove incontro a una creatura bella che ha pur da venire; e poi quella braccia che, insellendosi e fiorendo nella levità delle mani e delle dita sensibili, erano bene un segno di dominio e possesso della terra che già aveva ogni verzura di erbe e il suo orinato di rétili, d'acque e di pesci.

Penso invece che la gioia maggiore Egli l'abbia provata quando, chinatosi sulla bocca di lui, gli comunicò e spirò il divin privilegio della parola: chè solo allora fu veramente creato l'uomo, e la creazione ebbe l'ultimo tocco, il più delicato e stupendo. Il che avvenne al tramonto del giorno sesto: un tramonto tutto sereno come si conveniva alla vigilia d'un giorno di riposo.

Ora è doveroso supporre che la prima parola di Adamo sia stata di ringraziamento al Signore, mentre tutta la creazione ascoltava presa dalla gran calma dell'ora che Adamo ringraziava per tutte le creature, tese verso lo sforzo d'aver la parola; d'altra parte il Signore aveva certo profuso tanto splendore nel Paradiso Terrestre perchè l'uomo potesse commentarlo con la parola. Cos'è mai per l'artista l'ottima delle sue statue ma che non parla, se non un sogno di umiliazione cocente? La san tutti la storia del picchiapierre fiorentino il quale, finito il Mosè e trovato in ogni parte perfetto ma irrimediabilmente muto, gli dà una scarpellata sul ginocchio gridandogli: «Parla! Parla!»

A ogni modo è positivo che da quella memorabile sera il Signore aveva

non è perchè non avrebbe mai più immaginato di volar più leggera nel vuoto, ben sapendo che la natura ha orrore del vuoto e che se questo esistesse tutti i corpi si muoverebbero con egual velocità (Arist., Fis. IV, 11, 216). Galileiana nemmeno, perchè quanto lo Stagirita aveva previsto essa non ignorerebbe che il Galilei ha esperimentalmente dimostrato. Non può essere che kantiana. E' vero che la metafisica presa di mira dal criticismo è quella illuministica, per la quale non nutriamo grandi tenerezze; però è un fatto che la Critica della ragion pura presuma d'aver dimostrato impossibile non solo l'illuministica, ma ogni metafisica, come quella che è simile alla colomba immaginante di volar meglio nel vuoto.

E' già una bella immaginazione quella che attribuisce alla colomba una simile immaginazione! Difatti Emanuele Kant non si liberò da questa immaginazione e immaginò anche lui che sarebbe volato meglio nel vuoto non d'aria ma di oggetti e si scapricciò, come una colomba punto aristotelica né punto galileiana, nel vuoto della sintesi a priori. La quale è la pretesa giustificazione teoretica in primo luogo dell'ostilità al soprannaturale, in secondo luogo di una eguale malcelata ostilità alle basi teoretiche di esso. Così la fede, viene affidata a un nuovo e più misterioso organo mistico, l'imperativo categorico. Tale il notorio carattere della fede secondo il pensiero moderno; la fede è nel sentimento e del sentimento. Codesto sentimento è il luogo obbligatorio di tutte le esigenze che la ragione teoretica vilmente ha rinunciato a soddisfare; il rifugio quindi di quelli che vorrebbero credere ma non credono, e la nemesi di quelli che dovrebbero credere e non credono.

IV

Il pensiero antico, quello medievale e quello moderno cercarono così a più riprese un organo mistico, e non lo trovarono perchè non c'è. Il pensiero antico lo cercò per un eccesso di fiducia nei poteri umani, quello medievale e quello moderno lo cercarono per un difetto di fiducia in questi medesimi poteri.

Tutti e tre partirono in guerra contro l'intelletto, che, se ci fosse davvero un organo mistico, sarebbe il più indicato a essere tale; partirono in guerra contro la luce: rimane vero anche in questo quanto Gesù disse a Nicodemo (Ioh. 3, 19) dilexerunt homines magis tenebras quam lucem.

Paolo Barale

trovato uno col quale poter barattare quattro parole e confidargli alcuni di quei segreti che almeno a un amico si ha sempre bisogno di dire. Così, sul far della sera — che fu sempre anche in seguito l'ora più favorevole per le confidenze commosse — sul far della sera il Signore, dimenticando famigliarmente la distanza che correva tra Creatore e creatura, scendeva a conversare con Adamo, al quale la parola stava assai bene in bocca. Quest'ometto anzi gli riusciva interessante per modo come si esprimeva, originale anzi che no, e per certe trovate geniali in cui usciva sovente, innanzi alle quali il Signore or faceva bocca da ridere or diveniva leggermente pensoso, sospettando un momento d'aver gli comunicato più comprendonio del bisogno. Finì però a capire che questo della parola era proprio il particolare più perfetto della creazione, tutta eseguita per altro con scrupolo, in numero, peso e misura.

Adamo intanto, con questo dono in bocca che tutti gli invidiavano, scendeva ogni giorno fra l'erbe alte del Paradiso e le piante e le bestie, con un'aria così disinvolta e sicura da parer lui il vero signore. Né Iddio, che lo teneva d'occhio dall'alto, n'aveva, per ciò, gelosia. Anzi, tant'era la sua compiacenza e la lieta fiducia riposta in lui che un bel dì, ricordatosi che restava un'ultima cosa da fare — dare il nome agli infiniti esseri del suo meraviglioso creato — pensò di darne l'incarico a lui.

Sapientissima deliberazione! Capo primo perchè era un tenere Adamo lontano dai pericoli dell'ozio: in secondo luogo perchè veramente una cosa non è del tutto creata se non quando ha il suo nome. Sicchè dunque un bel giorno (il primo della settimana), il Signore glieli condusse tutti davanti perchè vedesse lui il nome da dare a ciascuno. Il luogo dove li aveva raccolti era spazioso ed ameno: un'aperta convalle orlata da alcune melodiose colline e attraversata da un fiume le cui acque splendevano d'un lume d'argento. Capi Adamo che da lì cominciava il suo gran daffare. Die-de un'occhiata all'ingrosso a tutta quella marzangia anonima e leggermente screanzata, e s'accorse che ne avrebbe avuto per tutta la settimana, ch'era di giorni lunghi come le stagioni.

Per guadagnar tempo, si mise subito all'opera. Squillò un certo suo trombettino per ottenere silenzio e compostezza — il che gli riuscì d'incanto e meraviglia — e cominciò dai volatili per due buone ragioni: prima perchè

Programma del Congresso

Diamo il programma definitivo del Congresso Nazionale. Quanto prima verranno date le comunicazioni sulla Mostra Fucina, la Mostra fotografica e il concorso dei canti.

Giorno 4, ore 20.30: Inaugurazione.

Giorno 5, ore 8: S. Messa. - Ore 9.30: I. Relazione: «Il compito attuale dei cattolici nel campo della cultura». - Ore 16: Adunanze organizzative in sedi separate. - Ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Giorno 6, ore 8: S. Messa. - Ore 9.30: Relazioni di facoltà a) Medicina: Vitalismo e meccanicismo; b) Giurisprudenza: Matrimonio nel diritto canonico; c) Ingegneria: L'influenza dell'idea religiosa nelle costruzioni. - Ore 16: d) Lettere: Visione cattolica del romanticismo; e) Commercio: Il fallimento; f) Scienze naturali. - Ore 18: Conclusione delle relazioni di facoltà in adunanza plenaria. - Ore 19: Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Giorno 7, ore 8: S. Messa. - Ore 9.30: Relazione del Consiglio Superiore. - Ore 16: Discussione della relazione del C. S. e chiusura del Congresso.

Giorno 8, ore 6: Partenza per Monfalcone-Redipuglia ove verrà celebrata la S. Messa di suffragio per i caduti dell'ultima grande guerra. Partenza da Redipuglia per Gorizia, Aidussina, Prevallo, Postumia, ove si consuma il pranzo e si visitano le grotte. Ritorno a Trieste per le ore 18.30.

Nel pomeriggio dei giorni 5, 6, 7 alle ore 14.30 si terranno adunanze organizzative per: Studium, Azione Fucina, Le Missioni. A queste adunanze saranno invitati i rispettivi incaricati dei Circoli.

essi sono naturalmente le più inquiete creature del mondo; seconda perchè dato ad essi il fatto loro, potevano spaziarci nel cielo, sgombrando in tal modo il terreno e agevolando il lavoro.

Gli passarono innanzi i volatili di ogni forma e colore, d'ogni genere e specie; e ciascuno ebbe il suo nome. Vennero tutti gli animali che strisciano sulla terra — molte e molte migliaia — e ciascuno ebbe il suo nome. Vennero tutti i pesci che guizzano nell'acqua, acque dolci e saline e ciascuno ebbe il suo nome.

Inconvenienti veri e propri, durante la laboriosa operazione, grazia a Dio, non ci fu da lamentarne; se eccettui una cotale indocilità da parte di quelle che furon poi dette bestie feroci, che più d'una volta gli fecero scappare la pazienza. Ma c'era nella voce d'Adamo un tal timbro d'imperio, che l'inconveniente fu subito mosso. In questo modo ebbero tutti i loro nomi; i quali furon tutti così convenienti e indovinati, che il Signore, passando poi dopo in rivista l'intera popolazione delle sue creature, non ebbe proprio nulla da mutare e correggere: Adamo aveva esattamente colpito ogni situazione, rendendo così nomi il loro essere vero e la loro qualità. E una controprova di quella convenienza la si ebbe più tardi con Noè che, facendo l'appello e la scelta di tutti gli animali per la sua gran barca, ovvero per l'Arca, non ebbe da fare nessuna fatica; ognuno di essi rispondendo puntualmente al suo nome.

Stupenda bellezza della parola! Solo a lavoro compiuto, Adamo poté capire tutt'intera la grandezza del dono: quando, rispondendo ogni cosa al suo nome, la Creazione parve anche a lui più ordinata e veramente finita; chè il Signore, con la parola, gli aveva partecipato gli stessi poteri della creazione.

Fu a questo punto che Iddio rivelò ad Adamo una mirabile cosa: gli fece vedere in visione le conseguenze e le funzioni stupende che avrebbe avuto nei secoli il dono della parola. Gli svelò dunque come, più tardi, nella nuova economia, l'uomo che per la parola era stato creato da Dio, proprio con la parola — insegnatagli dal grande Rivelatore, Gesù — avrebbe potuto creare il suo Dio, chiamandolo su tutti gli Altari del mondo. Tanto che Adamo, caduto in ginocchio adorando, stupito e rapito nella Visione mirabile, poco mancò non diventasse muto.

Cesare Angelini

CRONACHE UNIVERSITARIE

Le onoranze al Rettore dell'Università di Catania

Il 22 giugno u. s. nell'aula magna della R. Università di Catania, con l'intervento di tutte le autorità dell'intero corpo accademico, di cospicue personalità e di numerosissimi studenti è stato festeggiato il 31° anno di insegnamento dell'on. prof. Giuseppe Muscatello rettore magnifico e ordinario di clinica chirurgica. Hanno tenuto applauditi discorsi il prof. Deluca in rappresentanza del corpo accademico, il prof. Fodera preside della facoltà di Medicina e presidente del comitato organizzatore delle onoranze, il prof. Lino a nome degli assistenti, il prof. Gussio ordinario di patologia chirurgica che ha illustrato l'opera di scienziato dell'on. Muscatello e il segretario del G.U.F. E' stato dato quindi l'annuncio della fondazione di una borsa di studio e perfezionamento di annue lire 5.000 a favore di uno studente di chirurgia ed infine è stata consegnata al prof. Muscatello una medaglia d'oro.

I lavori del Consiglio superiore dell'Educazione nazionale

Il 24 giugno u. s. si è riunito il Consiglio superiore dell'Educazione nazionale, sotto la presidenza del sen. Fedele, per l'esame di importanti oggetti all'ordine del giorno, fra cui l'esame e l'approvazione di alcune modifiche allo statuto della Scuola di Ingegneria di Roma. Sono state approvate anche le Commissioni giudicatrici dei concorsi e borse di perfezionamento all'interno e all'estero per l'anno 1930-31, i nuovi concorsi alle cattedre universitarie e la designazione delle Facoltà.

E' stata inoltre approvata la proposta di istituzione dell'insegnamento complementare di Storia civile nel R. Istituto inferiore di scienze economiche e commerciali di Napoli, e, sempre nell'Istituto medesimo, l'istituzione dell'insegnamento complementare di tecnica e ragioneria professionale.

Onoranze al Prof. Supino

(m. d. m.). Sabato 28 giugno l'Ateneo Pavese, e in particolare modo la facoltà di Legge, tributò solenni onoranze al Grand'Uff. Prof. Camillo Supino, Preside della Facoltà giuridica e in questa da 27 anni docente di Economia Politica, in occasione del 40° anno del Suo insegnamento universitario. Alla presenza delle Autorità, del corpo insegnante della sua Facoltà, al completo, di rappresentanti delle altre Facoltà e di molte Università del Regno, la simpatica cerimonia si svolse in un ambiente pieno di stima e di commosso affetto per l'Uomo e il Maestro.

Notevole il numero dei discepoli antichi e nuovi, presenti alla festa, e notevolissimo il numero delle adesioni giunte da ogni parte d'Italia e dall'Estero.

Il prof. Camillo Supino, che è anche insegnante di Politica Economica in questa Facoltà di Scienze Politiche, col 40° anno di vita universitaria sta per chiudere degnissimamente una lunga, operosa e gloriosa carriera di Maestro. Autodidatta, fin dagli anni della prima giovinezza consacrò le sue energie allo studio delle discipline economiche col fermo proposito di ottenere una cattedra universitaria; e tanto indurò nel nobile intento che, senza titoli accademici, riuscì a impartire, in giovanissima età, l'insegnamento della prediletta disciplina in un Ateneo del Regno: mirabile esempio di cosa possa l'amore della scienza unita alla intelligente costanza del volere.

Simpatico a tutti, giusto e paterno coi giovani che lo amano e stimano, venerato e seguito dai colleghi, ben noto nel mondo dei cultori di discipline economiche, italiani e stranieri, il Prof. Supino può affidare il suo nome a un cospicuo numero di dotte pubblicazioni, chiare e pregevoli, oltreché, per chi lo conosce e ne fu alunno, il ricordo non perituro della sua signorile bontà e rettitudine di vita, della sua profondità e versatilità di Maestro.

L'Istituto di cooperazione intellettuale

Nella sede della Commissione nazionale italiana per la cooperazione intellettuale si è riunito il 21 giugno u. s., sotto la presidenza del sen. Giovanni Gentile, il Comitato direttivo del Centro nazionale informazioni universitarie per studenti stranieri e italiani residenti all'estero (C.I.U.).

Il senatore Gentile ha illustrato gli scopi di tale nuova istituzione della Commissione nazionale italiana per la Cooperazione intellettuale, ed ha informato i convenuti del lavoro di raccolta e documentazione compiuto fino ad oggi dalla segreteria del Centro.

Il rettore dell'Università di Roma, senatore Millosevich, ha espresso tutto il suo compiacimento per la istituzione del Centro che risponde a un vivo desiderio e reale bisogno, ed ha comunicato la notizia della prossima istituzione in Roma di una grande Casa dello studente che sarà aperta anche agli studenti stranieri specialmente americani.

L'Ente nazionale delle industrie turistiche, che era rappresentato nella riunione dal comm. Mariotti, ha promesso tutto il suo valido aiuto al Centro mettendo anche a sua disposizione alcune pagine della pubblicazione periodica dell'E.N.I.T. per la diffusione all'estero della conoscenza del Centro e delle sue finalità. Analogo impegno ha assunto il Toug Club Italiano che era rappresentato dal comm. Piazzoli, vice segretario della sezione romana.

Il prof. Vallauri iscritto nel Libro d'oro della Città di Berlino

Il successo della delegazione italiana alla seconda Conferenza mondiale dell'energia affermata specialmente con la conferenza tenuta dal prof. Vallauri, capo della delegazione, è stato coronato da una manifestazione altamente significativa.

Il borgomastro di Berlino ha comunicato al prof. Vallauri la decisione di inscrivere il suo nome nell'albo d'oro della città. La cerimonia si è svolta il 22 giugno con grande solennità nel palazzo municipale, alla presenza del borgomastro e della Giunta. Hanno parlato il borgomastro e il presidente d'onore della Conferenza mondiale dell'energia, ai quali il prof. Vallauri ha risposto con una felice e cordiale improvvisazione, in tedesco, calorosamente applaudito.

Ha poi avuto luogo un pranzo nel salone d'onore del palazzo.

Per il titolo di Dottore in Ingegneria

S. E. Balbino Giuliano, Ministro dell'Educazione Nazionale, più volte sollecitato personalmente dal Commissario del Sindacato Naz. Ingegneri on. Edmondo Del Bufalo, nella riunione del Consiglio dei Ministri di venerdì 20 giugno, ha ottenuto l'approvazione di uno schema di provvedimento concernente l'uso del titolo di Dottore in Ingegneria per tutti i laureati ingegneri prima del 1925, prima cioè che tale titolo fosse conferito dalle vigenti leggi ai laureati ingegneri.

E' stata così risolta non una semplice questione di forma, né una questione di indole solo morale, per cui valorosi professionisti e professori di Università vengono ad essere equiparati ai giovani che si laureano, annualmente, ma anche una questione di parificazione degli ingegneri italiani con gli ingegneri (doctor) stranieri. Infatti, all'estero, la qualifica di ingegnere si dà ai diplomati di scuole medie che corrispondono ai nostri geometri, periti ecc., mentre ai laureati dei Politecnici si dà il titolo di dottore, e quindi i laureati in Italia prima del 1925, non potendo fregiarsi di tale titolo, erano ammessi solo alle prestazioni più modeste dei diplomati delle Scuole medie.

Tale disposizione si riferisce soltanto ai laureati dalle Scuole di Applicazione e non agli abilitati.

CONCORSI

Concorso per un'opera di medicina presso la R. Università di Napoli

Presso la R. Università di Napoli è stato aperto il Concorso ad un premio di lire quattromila, costituito con le rendite della fondazione «Leonardo Bianchi», da conferirsi al laureato in Medicina e Chirurgia che presenti il miglior lavoro di Neuropsicopatologia. Sono ammessi al Concorso soltanto coloro che abbiano conseguita la laurea presso una Università o un Istituto Superiore del Regno.

Le domande debbono essere presentate alla Segreteria della R. Università di Napoli non oltre il 30 novembre 1930.

Dieci posti gratuiti al collegio Borromeo

E' aperto un concorso a dieci posti gratuiti nell'Almo Collegio Borromeo in Pavia, da conferirsi per l'anno accademico 1930-1931 a giovani studiosi, di disagiate condizioni economiche, ammissibili o già iscritti ad un corso universitario della R. Università di Pavia, per il conseguimento di una laurea o di un diploma. Dei posti messi a concorso sette sono riservati a giovani nativi delle provincie lombarde, e i cui genitori, o almeno il padre appartengano a dette provincie: uno a studenti nativi della provincia di Bolzano e due a giovani di altre provincie del Regno. I posti che non si potessero assegnare a studenti lombardi, saranno conferiti a studenti di qualsivoglia altra provincia.

Gli aspiranti dovranno presentare od inviare all'Amministrazione del Collegio in Pavia (Piazza Borromeo N. 5) la domanda di ammissione al concorso, corredata coi documenti di rito.

La scuola di Diritto Orientale presso l'Università di Roma

Cominciamo con una rettifica: la esatta e completa denominazione della Scuola è «Scuola di diritto romano e di diritti orientali».

L'abbreviazione indica l'intenzione d'occuparsi solamente degli studi giuridici orientalistici.

La Scuola, unica in Italia, si deve all'attività veramente operosa di un insigne Maestro, il prof. Evaristo Caracci, che da tempo a questo particolare campo degli studi giuridici dedica le sue migliori attività.

Annessa alla Facoltà giuridica dell'Ateneo romano, la Scuola è, unica nel suo genere nelle Facoltà giuridiche delle Università italiane. Si frequenta per due anni dopo il conseguimento della laurea in diritto; eccezionalmente si può ottenere la riduzione del periodo di frequenza ad un anno, quando durante il corso ordinario di

giurisprudenza si sia già frequentata la Scuola in qualità di uditori.

Gli studi che gli studenti italiani e stranieri vi compiono possono avere un duplice indirizzo: possono essere diretti ad ottenere un diploma speciale o possono avere un puro e semplice carattere culturale. I diplomi che la Scuola rilascia agli studenti sono di due specie: un primo di carattere essenzialmente scientifico — il diploma in diritto orientale; un secondo di carattere puramente pratico — il diploma integrativo della laurea, come preparazione all'esercizio della magistratura e delle professioni forensi in colonia ed alla carriera diplomatica in Oriente e nelle Colonie.

La frequenza dei corsi della Scuola a scopo culturale si svolge in funzioni di seminario per le discipline storiche della Facoltà.

Gli studi e gli anni di frequenza non sono eguali per il conseguimento dei due diversi tipi di diploma. Mentre per il diploma in diritti orientali gli anni di frequenza della Scuola sono due, riducibili ad uno in certe determinate circostanze, per il conseguimento del diploma integrativo è sufficiente un solo anno di frequenza.

Oltre la buona conoscenza di una lingua orientale le materie di studio, (parte delle quali sono state svolte durante il corso di giurisprudenza) per il primo tipo di diploma sono le seguenti: istituzioni di diritto romano, storia del diritto romano, diritto romano, diritto comune, papirologia giuridica, diritti orientali mediterranei, diritto musulmano; oltre tre a scelta tra le seguenti discipline: esegesi di diritto romano, diritto greco-romano, introduzione allo studio del diritto comparato, legislazione coloniale, storia delle colonie e politica coloniale, storia economica, storia romana, storia bizantina, epigrafia ed antichità romana ed archeologia orientale e assiriologica.

Nelle materie su indicate, oltre il diritto romano, sono biennali i diritti orientale e musulmano ed una delle tre discipline a scelta.

Per secondo tipo di diploma, quello integrativo, le materie di studio sono molto più semplici e si riducono a sole sei discipline:

diritti orientali mediterranei, musulmano, legislazione coloniale, storia e politica coloniale e due materie, fra quelle di qualsiasi Facoltà o Scuola dell'Università, la cui scelta deve essere singolarmente approvata dal Consiglio della Scuola. Per la lingua basta la conoscenza degli elementi della lingua araba.

(d. a.)

RASSEGNE

Tasso o la tristezza

Estive peregrinazioni sono certo quelle che hanno condotto *Olimpio* in cerca di fresco per le pendici verdi del Gianicolo fin su a S. Onofrio.

E giunto fin lì, era doveroso, e anche lodevole, render visita all'ultima dimora del Tasso e a quella tomba ottocentesca che ognuno conosce e che tutti s'accordano nel biasimare.

Dunque *Olimpio* ha visitato le romite stanze del Convento nelle quali forse Torquato poté avere quella pace sì a lungo desiderata. (Italia Letteraria del 29 giugno).

E cosa ha trovato? «...molta polvere e poca riverenza; molto squallore e pochissimo affetto. Tutto è freddo e lontano come in un manuale scolastico, e propriamente da manuale sono le date e le indicazioni che pronunzia il fraticello con voce meccanica e indifferente, talvolta spropositate. Pensiamo quasi con spavento alla sorte dei poeti, condannati ad affidar la loro memoria ai libri che ingialliscono e si consumano e al tedio con cui il mondo — volto a tante pratiche imprese — osserva e conserva i luoghi ove essi vissero. Per consolarci dobbiamo guardar fuori dalle finestre, e contemplare quel verde e quell'oro di giardini e palazzi che in una lontana primavera ispirarono forse un ultimo desiderio di canto al morente...»

Uguale senso di squallore vi sorprende nella stanza dove il Tasso morì. Più che altrove, tutto qui appare roso dalla polvere; e invano cerchereste un segno di umana devozione o un simbolo della gloria letteraria. Abbiamo visto stanze dove morirono condottieri, piene di spade e di pugnali, di medaglie e di proclami; qui nulla, se non tre sedie tarlate, dallo schienale di pelle mangiato, pare, dai topi, uno scrigno di legno, una cassetta dove, per i primi sei anni dopo la morte, riposarono le ossa del poeta. «E' tutta di piombo», dice il fraticello. A lui il particolare pare molto importante. A noi dà un senso di gelo enorme, vorremmo fuggir via, riveder l'aria fatta di luce e così cara e gradita e dolce agli artisti...»

Tutto questo è letteratura. Da quando Leopardi visitò la nuda tomba del Tasso e pianse, ogni generazione d'uomini di lettere ha parlato delle sventure, anche postume, del poeta.

Ma a noi questa paura di fissar la morte, questo rifuggire dall'apparenza delle tenebre, ricorda il terrore della nobile cavalcata di fronte ai cadaveri scarniti e in dissolvimento, che l'Orcagna dipinse nel Compositio pisano. *Olimpio*, avrebbe ragione se, oltre le nubi, il cielo non fosse sereno.

Carducci maestro

Chi legge, forse, ricorda quanto già ebbe a dire del Carducci maestro Alfredo Panzini. (In uno dei numeri di *Pegaso* dell'anno scorso). Ecco un altro ritratto. E' di Ernesto Lamma ed è stato pubblicato nel *Resto del Carlino* del 28 giugno.

«Ecco: io vedo ancora il Carducci, davanti ai miei occhi. All'orologio del cortile dell'Università battono le tre pomeridiane ed egli sale lo scalone preceduto d'un gradino dal bidello Monti. Entra nell'aula affollata di giovani, subito silenziosi al suo apparire: inchioda con una manata il cappello sulla cattedra, sale alla sua poltrona, si leva i guanti, cava di tasca gli appunti, si strappa la barba nervosamente, si mette le lenti e gira lo sguardo per la sala, quasi a ricercare i suoi scolari e facendo una smorfia quando si accorge che vi sono molti uditori. Poi siede e comincia la sua lezione in mezzo ad un religioso silenzio. Guai se, mentre parla, si alza il saliscendi ed entra un ritardatario! Guai se qualche studente non presta la dovuta attenzione! Guai se nella lezione di magistero qualche studente piglia una cantonata, una papera, uno sfarfallone! Allora è uno scatto nervoso, una paternale solenne, seguita da cinque minuti di una calma che s'è di tempeste; allora il Carducci pare una furia unguicrinata.

Ricordo: «Venerdì facciamo lezione di magistero! Non importa che vengano in tanti! — disse una sera all'uditorio. Certo; perché egli non curava le signore disoccupate che andavano ad ascoltarlo; poiché egli odiava cordialmente e sinceramente tutto ciò che sapeva d'accademia.

Un giorno, aveva appena cominciata la sua lezione sul Petrarca e la scuola era piena zeppa: non un posto vuoto, nemmeno nei nostri banchi. Una signora, giovane e bella, entrò nella sala ed arrossì non trovando nemmeno un posticino ove mettersi. Il Carducci si fermò e chiamò: «O Monti! O Monti!

Ma Monti, il bidello della Facoltà, non c'era. Il Carducci, allora, si alzò, entrò in uno sgabuzzino posto dietro alla cattedra, ne cavò una sedia e piantandola davanti alla signora che era diventata rossa come una bragia, e accompagnò l'atto da un monosillabo inespugnabile, fece sedere la signora, la quale in quel momento, credo, avrebbe rinunziato volentieri a tutte le lezioni del Carducci.

Perché certe cose non poteva farle che lui, giacché era della sua natura, del suo carattere. Chi poteva offendersi di certe sue sfuriate alla scuola di magistero? Nessuno».

AVVISO DELL'AMMINISTRAZIONE

Preghiamo coloro che hanno ricevuto la doppia cartolina rosa e ancora non hanno risposto, di notificare alla nostra Amministrazione presso quale Circolo hanno ritirato la marca per il 1930 o se desiderano ricevere il giornale come abbonati pagando la quota di L. 15.

In assenza di sollecita risposta, dal prossimo numero saremo costretti a sospendere l'invio di Azione Fucina.

LEGGETE

STUDIUM

Paola Frassinetti

Un anno fa la Chiesa additava ai fedeli un nuovo beato in un grande educatore: Don Bosco; quest'anno alla santa schiera unisce una donna: Paola Frassinetti.

Chiara, serena figura muliebre che appare a noi sorridente in mezzo allo stuolo delle giovinette, accorse attorno a lei, affettuosamente china verso di esse, in atteggiamento di madre amorosa. Un'educatrice, dunque, la Frassinetti. Eppure i suoi erano ben lungi dal prevedere quello che la piccola Paola avrebbe fatto un giorno, se non pensarono neanche a insegnarle a leggere e a scrivere, giudicando, forse, ciò cosa superflua in una donna. Non trascurarono però di educarla a una vita devota, profondamente cristiana.

Fanciulletta ancora, Paola deve fare da mamma ai fratellini, deve pensare a dirigere la piccola casa perché la mamma non c'è più. E la vediamo subito, fin dai primi anni, orientare la sua giornata verso il Signore, chiedere a Lui ogni giorno nella Comunione forza e aiuto per il suo lavoro. Vita piissima, dunque, ma tutta dedita al disbrigo delle mille faccende domestiche: aveva tre fratelli e il babbo cui provvedere... Sarà più tardi, verso i ventiquattro o venticinque anni, che alla Frassinetti si profila, in modo quasi deciso, il suo compito. A Quinto, presso il fratello maggiore sacerdote, il quale penserà a impartirle un po' d'istruzione, la Frassinetti accoglierà attorno a sé un gruppo di amiche, e in mezzo a loro comincerà il suo apostolato in modo molto semplice: si ritroverà insieme con le compagne per fare lunghe passeggiate e parlare, parlare, parlare del Signore. Chi parla è naturalmente la Frassinetti: le compagne estatiche l'ascoltano. Da quale libro magico ha appreso la giovane Paola a parlare con tanto fuoco, con tanta forza di persuasione? Da quale maestro ha appreso tante cose, ha appreso tanta sapienza? Pensò tuttavia che nessuna delle compagne di Paola si sia preoccupata di ricercare le fonti per farne la dovuta critica, come siamo soliti far noi: a loro piace la parola della compagna, si lasciano persuadere da essa e cominciano a lavorare con lei. Attorno a loro crescerà ben presto una fiorente corona di giovinette che accorreranno dapprima solo per ascoltare la spiegazione del catechismo, più tardi — e non sarà più nell'umile casetta di Quinto — per istruirsi in tutte le discipline. E ovunque sorgeranno istituti ove si educerà con la dolcezza e l'amore (il grande segreto che tutti conoscono ma che pochi sanno attuare!), ovunque chiameranno le dolci sorelle di Paola Frassinetti. Tutte rose? forse, a prima vista, più spine che rose, ma per la Frassinetti le spine saranno rose. E a chi le scriverà per confortarla in una dolorosa circostanza e le augurerà dal Signore un po' di pace, un po' di tranquillità finalmente dopo tanto pensare, ella risponderà rimproverandosi di non aver saputo ben educare le sue figliole, se esse parlano così come un tempo lontano aveva parlato S. Pietro, allorché avrebbe voluto impedire che la Vittima fosse immolata. Non è esaltazione: vi è troppa semplicità, troppa trasparenza di pensiero, perché si possa pensare a esaltazione, o eccessivo misticismo.

Durante periodi oscuri, durante momenti difficili, non dirò di persecuzione, ma certo di incomprendimento della sua opera (vedrà la Frassinetti più volte sbandare la sua famiglia, le sue sorelle costrette a riprendere gli abiti secolari), essa non si smarrisce mai, non si lascia abbattere, non si scoraggia mai. Chiude nel suo cuore il dolore che vorrebbe lacerare l'anima, fa coraggio a quanti le sono vicino e prega, prega incessantemente. Un'altra tempesta è passata, domani, forse stasera stessa, ve ne sarà un'altra più grave, più agghiacciante, e bisogna preparare il cuore a sostenere bene l'urto.

V'è una grande differenza, vero? fra il modo di concepire, di sopportare il dolore che ebbero, che hanno i santi, e il modo col quale lo tollera l'umanità. Scartiamo senz'altro quella goistica che maledice il dolore, che vorrebbe misconoscerlo e si illude di sbarrargli il passo, soffocandolo in qualche calice che può in un certo modo stordire e riesce certamente ad abbattere. C'è però anche l'umanità buona, la quale si sottomette al dolore, perché sa che è un bene, che è necessario, e scrive (magari anche come motto sulla propria carta stemmata) a caratteri d'oro «Oportet pati». Ebbene per quest'umanità, è di grande conforto il pensare che questa vita un giorno finirà, finiranno i dolori, finiranno le prove, ovvero anche che vi

sono dolori ancora più gravi, e che altre creature (i propri fratelli!) soffrono di più. Mi pare che anche qui è l'io egoistico che affiora, non foss'altro per mostrarci come siamo ancora molto, molto lontani dalla via di perfezione, anche se cerchiamo di accostarci più che possiamo a essa. Ovvero ci sentiamo pronti ad affrontare i grandi sacrifici, a compiere le grandi rinunce, ma le noie, i fastidi, oh, questi no! Eppure i santi amano anche le noie, anche i fastidi, e piccoli e ignoti a tutti. «Oportet pati», si diciamo noi, ma purché si sappia, o per lo meno, purché valga la pena di soffrire; e non ci accorgiamo che torna a sorgere in noi l'istinto di chi vuole inalzarsi fino alla Divinità non per adorarla, ma per contrattare.

Nella Frassinetti, l'abbandono completo senza restituzione alcuna ai voleri di Dio, la fiducia piena nel suo aiuto e la gioia, oh, sì la gioia! di soffrire per Lui, sotto qualunque forma le venga dato il dolore. E' lo slancio dell'anima innamorata del Signore, che vuole fare quello che vuole Lui, che vuole andare ove la guida Lui. Talvolta anche noi facciamo sacrifici per un ideale, per una persona che ci è cara; ma sono sacrifici momentanei. Odiamo tutto quello che richiede la tacita, giornaliera rinuncia; e osiamo perfino sofisticare: «Ma sarà proprio il Signore? ma perché mi debbo trovare proprio io in questi impacci? e mille altri perché troppo noti a ciascuno di noi perché debbano essere enumerati. Ma se guardiamo ai santi, non c'è mai sofisticaria di sorta, alcuna titubanza: invece la dedizione più completa, più incondizionata. E' la meravigliosa, armonica ripetizione del «fiat voluntas tua»: la Creatura che lo pronuncerà è ben alta nei Cieli.

Così accanto al desiderio di soffrire, l'altro vivo e grande: fare sempre la volontà di Dio. Abbandono però che non è da confondere con l'apatia, l'indifferenza, tanto meno col fatalismo. Anche molto difficile giungere a questo abbandono, nevero? eppure, difficile o no, tutti i santi si sono messi su questa via, tutti i santi hanno abbattuto l'ostacolo che partiva dal proprio egoismo o dalla propria superbia, e hanno avuta piena fiducia in Dio.

Se alla Beata Frassinetti avessero detto, quando era tutta compresa nel disbrigo delle faccende di casa, che un giorno sarebbero state affidate alle sue cure l'istruzione e l'educazione di fanciulle povere e ricche, penso che avrebbe sorriso fra incredula e attonita. Ma quando verrà quel giorno, non rimarrà meravigliata e neppure lusingata per la buona riuscita del suo lavoro: andrà o manderà le sue sorelle ove saranno richieste, ringrazierà il Signore che le dia modo di fare un po' di bene alla gioventù.

Rimane sempre in lei quella semplicità, naturalezza e letizia, che mi pare proprie delle anime veramente sante. Come una bambina: che occorre festosa alla voce della mamma e fa quello che essa vuole, perché le piace far cosa gradita a chi è tutto per lei, e non si sofferma a giudicare se le è stato richiesto un lavoro importante o no; così la creatura umana veramente innamorata del Signore, vive e lavora felice, compiendo con gioia il dovere sotto qualunque forma si presenti perché parte da Lui. E se ci sono difficoltà, per l'amore grande di Dio si superano e si benedicono; se vi sono spine si accettano serenamente, perché solo esse ci danno modo di riscattare, di soffrire un poco col Signore, di accostarci a Lui sulla Croce, sia pure per un istante.

A me piace raffigurare la Frassinetti a una creatura che cammini per una via soleggiata, avendo il sole negli occhi. Essa camminerà senza poter vedere bene né riconoscere persone o cose che incontra, le avvertirà quel tanto che basti per non urtarle, per non lasciarsi urtare da esse: ha avanti a sé tanta festa, tanto tripudio di luce, che tutto il resto per forza le appare ombra amorfa! Al posto del sole si pensi Dio, ed ecco il segreto della Frassinetti e di tutti i santi svelato: essi camminano affissando in Dio lo sguardo; da Lui illuminati, confortati, corroborati, avanzano sereni, tranquilli, sicuri, senza incertezze, ché il loro sole non conosce tramonti, non nubi, non tempeste.

Maria Antonietta Boffi

RETTIFICA

L'articolo pubblicato in queste colonne il 22 giugno u. s. («Le virtù intellettuali») non era della signorina Lea Gentile, ma d'una fucina torinese che vuol conservare l'incognito.

Viola

— Bonasera Signoria. —

Mi riscossi e mi sollevai appena sul gomito, rimanendo sdraiata tra la frescura flessuosa dell'erba medica.

Viola, deposto il bacchio dalle spalle col lento gesto abituale, e tolte dal bacchio le mezzine di opaco rame che vi stavano sospese, ne avvicinò una alla fontina il cui getto fresco si spezzò rumoroso contro il fondo metallico e continuò poi, chioccolando, la sua opera di colmatatura.

Indugiai un momento a rispondere. Quando il caldo è così opprimente che par che sugga dalle nostre membra ogni minima energia, si dura fatica a parlare; le parole paiono impastoiate nella lingua, come impossibilitate a districarsene; e si ha bisogno allora, di riposo assoluto; anche il silenzio è una forma di riposo.

— Buonasera, Viola. —

Viola era saltata sulla redola e mi si era avvicinata; ora, ritta di fianco a me, con le mani forti incrociate risolutamente sul seno, taceva, sorvegliando, alla distanza di un passo, il lento sollevarsi del livello dell'acqua nell'opacità della mezzina.

Io guardavo Viola. Mi piaceva, bruna e massiccia nella sua strana bellezza moresca, tanto diversa dalla tenue bellezza di moda; mi piacevano i tratti regolari del suo viso scuro un po' largo, l'ombra cupa degli occhi limitata dalle sopracciglia folte, i denti bianchi incastonati robustamente nella perfetta simmetria dei loro alveoli, l'onda fresca del sorriso che, disegnandosi rapido, intercalava musicalmente le parole.

Sotto di me le piagge scendevano a terrazze irregolari declinando fino al fondo del poggio; e là si adagiavano nella pigrizia della linea orizzontale per poi risalire, in curve molli, verso la sommità del poggio opposto, dove una casa colonica sembrava giocare a rimpiattino dietro ai conici di tre pagliai dorati, innalzati sul margine della grande aia.

Viola fissava quei pagliai, assorta, senza accorgersi che una mezzina era piena fino all'orlo e che l'acqua, oramai, traboccava sciabordando.

Si riscosse poi, ritornò alla fontina, tolse dal getto la mezzina piena, la sostituì con l'altra, mi ritornò a fianco, e ruppe, finalmente il silenzio: «A casa mia, hanno già battuto».

«Di dove siete, Viola?»

«Del Crocione»; e, col braccio teso, m'indicò la casa di fronte.

«E voi, quando battete?»

«Domani.»

Lo sguardo di Viola si diresse verso l'altra sua casa, il cui tetto rossastro, in parte nascosto dalla chioma di un'acacia, si scorgeva pochi metri più in alto; e carezzò, con uno sguardo pieno di tacite speranze che chiedevano di non essere deluse, le due barche di grano già pronte sull'aia, le cui sommità piatte si scorgevano al di sopra del verde glauco del canneto, in un contrasto strano di oro vecchio ed acqua marina.

Anche l'altra mezzina era piena e traboccava, schiumando leggermente.

Viola si allontanò, discese per la redola, rimise la mezzina infilata nel bacchio, ripose il bacchio sulle spalle.

«O andiamo. Mi comanda, Signoria?»

«Grazie, Viola».

Le brocche, nell'oscillazione improvvisa del moto iniziale, versarono qualche goccia; Viola imboccò lentamente il sentiero ripido che andava a sboccare sull'aia, davanti all'antro cupo della sua cucina; io mi ridistesi giù tra l'erba, fantasticando.

Viola era nata al Crocione. Trent'anni prima (forse nel mattino opaco di un inverno frigidissimo, forse nell'assoluto calore di un'estate arida), il suo vagito aveva risuonato nella vecchia casa che mi stava di fronte.

Bambina, si era baloccata sull'aia; aveva trotterellato giù per i sentieri che vedevo; si era internata nella macchia cupa del bosco ceduo vicino, in cerca dei

tanti piccoli tesori di cui la campagna è prodiga a chi la guarda con la tersità di un occhio puro.

Fanciulla aveva lavorato nei campi, falciando l'erba fresca, nutrimento delle bestie, o l'arido grano, pane quotidiano dell'uomo; staccando dalle viti i grappoli graniti; privando le agili piante dei piselli, inerpicate su per le alte frasche, delle loro siliques sonanti.

Nell'adolescenza era fiorito l'idillio. Tanti altri giorni si erano trovati insieme a lavorare stornellando, lungo un filare di viti; ma quel giorno si videro con occhi nuovi.

A quindici anni, innamorata; a sedici, fidanzata. Due anni più tardi un piccolo corteo era salito dalla casa del Crocione verso la Chiesa minuscola, che mostrava laggiù in fondo, alla mia destra, il campanile appuntito, tra le cime di due rigidi cipressi. E la creatura, che diciotto anni prima aveva abbandonato la sua greve eredità di peccato, ora, dinanzi all'altare, congiungeva indissolubilmente il suo destino a quello di un'altra vita.

Dalle due vite congiunte altre ne erano sorte, sbocciando fresche come gemme di primavera ed inghirlandando come rampolli d'olivo la vecchia tavola nera e sconnessa, nella quotidiana consuetudine dei pasti frugali.

Così si era svolta la esistenza semplice di Viola. Pochi campi di terra erano bastati a contentare i suoi desideri ed a soddisfare i suoi bisogni, pochi metri di infinito che risiede in fondo ad orizzonte a saziare la brama di ogni cuore umano.

Ed ora (ancora lontana, forse, ma ogni giorno più prossima) l'attendevo, nella conclusione estrema della vita terrena, l'ultima tappa del suo cammino: il Composanto, visibile anch'esso nella conca verde dei colli, attraverso la nebbia calda che rendeva opaca la lontananza....

E una folata di vento, passando impetuosa e improvvisa, mi riempì le narici di un fresco odore di menta, che aveva la fragranza buona della vita campestre.

Maria Cesaro

I santi e la Chiesa

Dio non ha fatto la Chiesa per la prosperità dei Santi; ma perché di loro trasmetta memoria né sia perduto col divino miracolo un fiume d'onore e di poesia. Che un'altra chiesa mostri i suoi Santi! La nostra è la Chiesa dei Santi.

A chi si potrebbe affidare questo gregge di angeli? La storia col metodo sommario, lo stretto e duro realismo, li avrebbe dispersi: la tradizione cattolica li porta senza offesa nel ritmo universale.

San Benedetto e il corvo, San Francesco e la mandola e i versi, Giovanna con la spada, Vincenzo con la povera veste, e, ultima venuta, così strana, così segreta, uccisa dai simoniaci, con l'incomprensibile sorriso: Teresa del Bambino Gesù.

Sarebbe forse da desiderare che ancora in vita fossero stati posti ne' reliquiari? Chiamati con nomi ampollati; salutati in ginocchio; incensati?

Ma vissero, soffrirono come noi. Furono tentati come noi. Ebbero il loro pieno carico; e poi d'uno, senza lasciarlo, cadde per morir sotto il peso.

Chi non osa prendere la parte sacra di questo esempio, può avere, almeno, una testimonianza d'eroismo e d'onore. Ma chi non arrossirà di fermarsi così presto, di lasciarli proseguire da soli per la immensa via? Chi vorrà gettare la vita a filosofar sul male piuttosto che slanciarsi in avanti? Chi rifiuterà di liberare la terra?

La nostra Chiesa è la chiesa dei santi.

Giorgio Bernanos

La pittura del Greco

Domenico Teotokopulos fu chiamato il Greco perchè nacque nell'Isola di Candia tra il 1535 e il 1540. Nella prima giovinezza, come tanti altri adolescenti del levante, andò a Venezia, e qui visse per lungo tempo, forse, all'ombra della Chiesa di S. Giorgio, nel quartiere detto dei Greci. Fu in quegli anni allievo di Tiziano e, poi, del Tintoretto. Dopo Venezia, Roma accolse il giovane candiota, ma né a Venezia né a Roma ci è dato trovare tracce sicure del passaggio di lui. Lasciò l'Italia per la Spagna nella primavera dell'anno 1572, né mai tornò sotto i nostri limpidi cieli. Recava con sé il tesoro che i maestri dei primi anni gli avevano lasciato.

Aveva egli ereditato dai suoi padri quello spirito intento alle mirabili visioni del mondo ultraterreno, che aveva trovato una forma sincera e pur grande nell'arte dei bizantini. Non è certo nuova cosa parlare del bizantinismo del Greco; ma occorre considerare che codesta eredità in lui non è staticamente immobile né è una forma esteriore ed incosciente come uno studioso danese, il Willumsen, tenderebbe a credere in recente lavoro, (La jeunesse du peintre El Greco, Paris, Cres, 1928). Il suo bizantinismo si riduce a quella preziosa facoltà di intendere la soprannatura con un mistico slancio, e al bisogno d'esprimere sensibilmente la suprema sua elevazione, senza contaminarla con la materia.

Il segreto della robusta maturità del Greco credo sia tutto qui.

Le forme espressive del nostro rinascimento vagheggiate in Tiziano, superate nel Tintoretto, hanno in lui giovane grande influenza. Egli si sente attirare dai vaghi aspetti esteriori delle cose; e forse fu solo il secondo maestro che gli rivelò come fosse cosa vana considerare l'esteriorità come il senso definitivo del mondo.

Pure egli partiva dall'Italia senza che i due elementi che gli eran nell'anima si fossero sviluppati, o, almeno, senza che avessero cercato una tacita conciliazione.

Consideriamo un quadro dipinto del Greco nella fiorente maturità: il Cristo nell'orto, esposto ora a Roma nella mostra d'arte spagnola. Osserveremo che tra il primo e il secondo piano del quadro v'è netta diversità. Tre discepoli dormienti, contorti nel sonno, occupano il primo piano della tela. I colori delle vesti d'una setacea opalescenza hanno riflessi di straordinaria vivezza: le figure contorte son lì a dar testimonianza della sordità della materia al richiamo continuo dello spirito. Non intendono i tre dormienti; intorno a loro, quasi a coprire la brutta sordità, vanno tronchi d'olivo e di

quercia sparsi di rado fogliame. Nel secondo piano, Cristo orante è inginocchiato con la testa levata, le braccia lievemente aperte; l'inonda una luce fosforica che promana da un angelo. Anche l'angelo è inginocchiato su una nuvola di luce, e la luce illumina Cristo, e, in parte il sasso che sovrasta la scena. Da lato, lontano, avanza la turba degli ebrei, rischiarata da una luna beffarda.

Notiamo subito che i contorni e la sicurezza di linea che vediamo nei dormienti, s'attenuano nel Cristo, scompaiono nell'angelo, che è quasi magica figura esistente solo per la sua luce. C'è dunque netta diversità tra la rappresentazione del mondo fisico e la rappresentazione del soprannaturale. E la medesima cosa potrà osservare chi consideri ogni altro dipinto del Greco, in cui, vicino all'uomo si raffiguri cosa che oltrepassi la umana natura.

Così nelle «Lacrime di S. Pietro». Il primo piano con l'apostolo è d'un realismo che impressiona; ma ecco sorgere dal fondo un mondo nuovo. La grotta è dischiusa su un paese sovranaturale. La strana donna che l'attraversa recando un vaso di vetro giallo è la Maddalena purificata dal perdono e ascesa, per il pentimento, fino a Dio; ed è trasfigurata dalla redenzione. Pietro è ancora penitente, e unito alla terra: le sante chiavi ricadono pesanti da un lato: egli non può essere ancora il clavigero eterno dei cieli che figura nel «seppellimento del conte d'Orgaz».

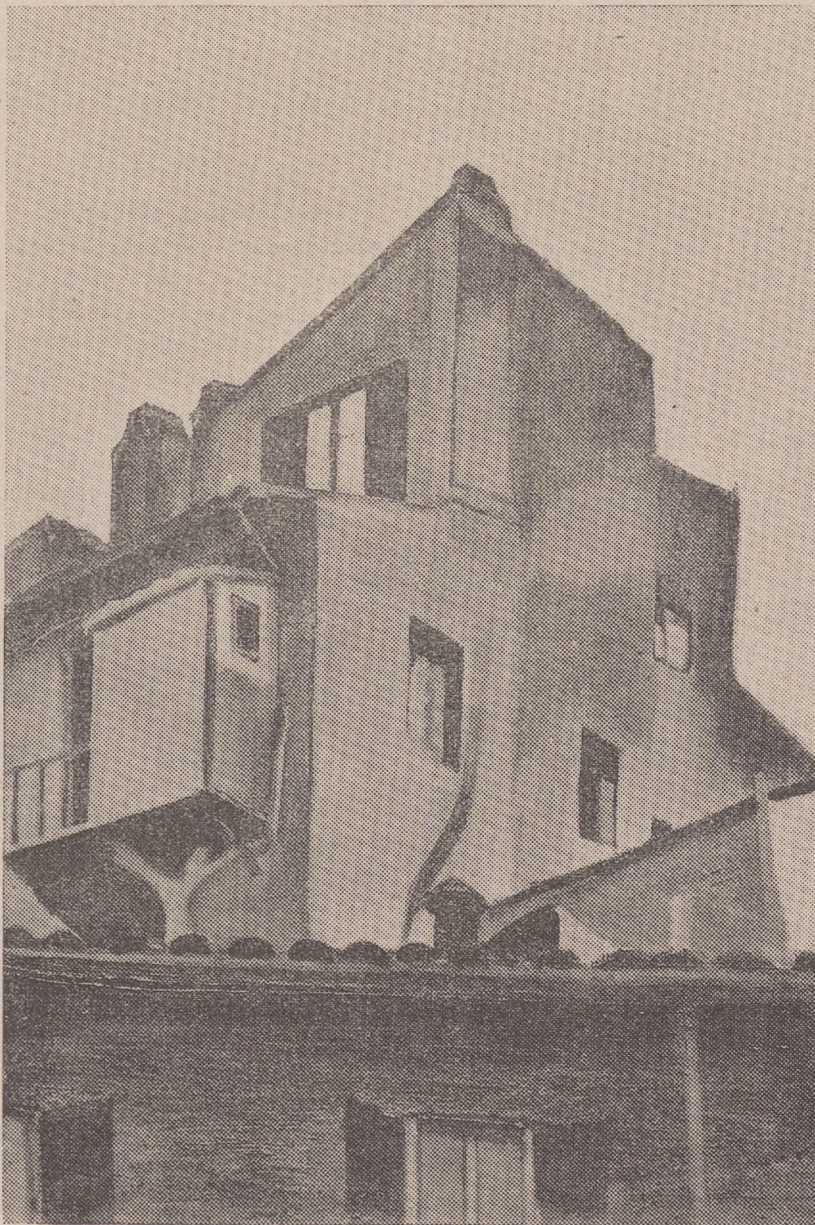
L'angelo assiso sulla tomba dischiusa è anche qui creatura di luce purissima. Il paesaggio è l'eco fedele delle persone divine e par quasi incantato da quelle luci.

Ancora codesta netta divisione tra la natura e la soprannatura appare in numerose altre tele (Il sogno di Filippo II. Il seppellimento del conte d'Orgaz. Il battesimo di Cristo (della Corsini). L'annunciazione (di Bilbao...)). E sempre egli unisce mirabilmente il realismo, appreso dai veneti nostri, all'aspirazione che trascende le cose materiali. Alcune parole del pittore possono confermare quello che noi abbiamo qui accennato. Nella «Veduta di Toledo» vi è una scritta in cui si spiegano alcuni arbitri compiuti nel raffigurare la città castigliana.

Concludendo, nel parlare di una figurazione che appare sul ciclo tempestoso, il Greco dice: «*Tambien en la historia de nra Señora — que trahes la casulla a santo Ildefonso — para su ornato y hazer las figuras grandes — me he valido en cierta manera de ser cuerpos celestiales, como vemos en las luces que vistas de lejos por pequeñas que sean — nos parecen grandes*».

(Così nella storia della Vergine che reca la piccola casa a Santo Ildefonso)

ARTISTI FUCINI



ADRIANO ALESSANDRINI: Mattino d'inverno

per ornamento e per far grandi le figure mi son valso in certo modo della loro qualità di corpi celestiali, come vediamo nelle luci che viste da lontano, per quanto siano piccole, ci sembrano grandi».

Che in queste parole vi sia chiaro accenno a una estetica mistica l'aveva osservato anche il Barres. Ma il garbato francese non curò di cercare codesta intima ispirazione contento solo di ammirazione.

Diremo noi che il pittore distingue razionalmente la qualità dei corpi terreni dalle qualità dei corpi celesti. E se pensiamo che nelle storie di santi, creature che furono umane, occorre tener presente la figura terrena ch'essi vestirono un tempo, ci sembreranno più chiare e più profonde molte figurazioni. Ma quando ogni legame fisico cade, il Greco è un lirico assertore del più puro spiritualismo. (L'apertura del VII sigillo).

Altro carattere della sua pittura è l'allungamento del tipo umano. Alcuni vorrebbero vedere in ciò una influenza degli Zuccari che furon maestri suoi a Roma, dopo il soggiorno veneziano. Secondo il dottor Bérinets codesto allungamento sarebbe causato da una imperfezione visiva; da ciò che i medici chiamano nel loro linguaggio, astigmatismo ipermetropico progressivo; tanto vero — aggiunge il Bérinets — che nelle tele dipinte dopo i trentasette anni l'allungamento cresce ognora di più. E inoltre se si guardano le figure attraverso lenti che correggono l'astigmatismo, ogni cosa torna al suo posto e ogni alterazione sparisce.

Ma tutto lascia credere che il Greco conoscesse il suo difetto e che anzi ne facesse volutamente motivo d'espressione. Non si comprenderebbe altrimenti la sua scuola e né si comprenderebbero le opere del figlio suo Manuele, che si vicino fu alla maniera del padre da esser talora confuso con lui. (Così nel S. Martino epistola ora a Roma: osservare in quella tela come all'allungamento delle figure umane del santo e del povero, non corrisponda l'allungamento del cavallo).

Il Greco morì l'anno di grazia 1614. Se i buoni cittadini di Toledo, abituati al realismo più crudo lo chiamaron demente, non così si può dire del Gongora che in morte gli dedicò un sonetto. Tre versi di questa poesia dicono così:

«Qui giace il Greco; l'arte, e lo studio dell'arte, gli donarono la naturalezza, Iside i colori, Febo le sue luci, se non Morfeo le sue ombre».

Carlo Santangeli

Del troppo sottile predicare

elli fu un frate di nostro Ordine, il quale fu valentissimo in predicazione, e diceva tanto sottile, che era una meraviglia; più sottile che il filato delle vostre figliuole. E questo frate aveva un fratello opposto a lui, tanto grosso, di quelli grossolani, che era una confusione tanto era grosso, il quale andava a udire le prediche di questo suo fratello.

Avvenne che una volta fra l'altre, avendo udita la predica di questo suo fratello, egli si mise un dì in un cerchio degli altri frati, e disse: — o voi, fuste voi stamane alla predica del mio fratello, che disse così nobile cosa? — Costoro gli dissero: — O che disse? — O, egli disse le più nobili cose che voi udiste mai. — Ma dicci di quello che disse. — Ed egli: — disse le più nobili cose di cielo, più che tu l'udisti. Egli disse... doh, perchè non veniste voi? che mai non credo che egli dicesse le più nobili cose! — Doh, dicci di quello che egli disse. — E costui pure: — doh, voi avete perduta la più bella predica che voi poteste mai udire! —

Infine, avendo costui detto molte volte in questo modo, pure ci disse: — Egli parlò pure le più alte e le più nobili cose che io mai udissi! Egli parlò tanto alto, che io non ne intesi nulla.

Ora costui era di quelli, tu mi intendi! Io dico che a voi bisogna dire e predicare la dottrina di Cristo per modo che ognuno la intenda; e però dico: declaratio sermonum tuorum. Egli bisogna che il nostro dire sia inteso. Sai come? dirlo chiaro e chiaro, acciocchè chi ode, ne vada contento e illuminato, e non imbarbagliato.

Bernardino da Siena

Vita Liturgica

Il divino aiuto

Le domeniche V e VI dopo la Pentecoste hanno un comune motivo fondamentale che riguarda la considerazione di Dio come nostra fortezza e nostro aiuto. E' necessario per noi pensare così di Dio, se vogliamo ottenere da Lui quei beni invisibili che egli dà a chi lo ama. Al nostro affetto verso di Lui, Iddio concede la realizzazione delle sue promesse, che superano ogni aspettativa. Cosicché noi siamo interiormente obbligati a promettere nel grido di Davide: «Una sola cosa chiederò al Signore, di poter abitare nella sua casa in tutti i giorni della mia vita».

La vita che s'intende qui è la vita eterna.

E' per essa che ci occorre l'aiuto divino. Se Dio non parlasse più all'anima nostra e non le suggerisse più pensieri di virtù e di fede, noi saremmo simili ai «descendentibus in lacum». Se invece Iddio è con noi egli indirizza i nostri passi sui suoi sentieri e così non sbaglia la nostra direzione. Chiediamo quindi al Signore, come aiuto, un aumento di fede per nutrire il bene che ha posto in noi e per custodirlo.

L'amor fraterno

La paranesi della V domenica dopo la Pentecoste è un precetto di carità. San Pietro nella sua lettera e San Matteo, nel brano odierno del suo Vangelo, c'insegnano chiaramente il pensiero di Gesù al riguardo. Si tratta di compiacere, di essere misericordiosi, modesti ed umili: non dobbiamo rendere male per male ma in tutto benedire senza reticenza, senza inganno e senza frode. Se non faremo mai del male a nessuno ma cercheremo sempre il bene del prossimo, diventeremo cercatori di pace; e la troveremo; e se avremo a soffrire qualche cosa per la giustizia saremo beati. Gesù c'insegna tale delicatezza nell'amore paterno, da non permetterci neppure una piccola parola di scherzo a riguardo del nostro prossimo. Nei grandi contrasti la sua regola d'oro è la conciliazione, d'anteporsi a qualsiasi preghiera o sacrificio che noi volessimo offrire a Lui prima di essere in pace coi nostri fratelli.

L'amor fraterno santificato in Cristo opera meraviglie: dobbiamo volerci sempre e tanto bene e allora tutte le opere nostre fioriranno.

Immedesimarsi in Cristo

Il miracolo dei pani ch'è nella liturgia della VI Domenica dopo la Pentecoste sta ottimamente a commento del brano della lettera di San Paolo ai Romani, ch'è didassi liturgica dello stesso giorno.

Il valore del miracolo di Gesù non sta nell'aver saziato solo i quattro mila coi sette pani ma nell'essere figura che rappresenta l'altro cibo divino sostanziale, più tardi istituito: la Santa Eucaristia, nella quale pienamente ci immedesimiamo in Cristo. Se per l'Eucaristia avviene in noi la trasformazione nostra in Cristo allora diventeremo capaci di comprendere e di realizzare il pensiero di San Paolo. San Paolo parla a riguardo nostro di commorte e di consueptura con Cristo premio alla nostra complantazione e consueptura con lui. La base di questa neogenesi sta nella distruzione e nel totale annientamento del peccato. Vivendo dobbiamo vivere per Dio, definitivamente morti al peccato. L'Eucaristia opera in noi l'immunizzazione anche dalle colpe veniali.

Don Giovanni Lovatti

MOSTRA FUCINA

Quanto prima pubblicheremo il regolamento di questa Mostra. Chi fin da ora volesse aver chiarimenti può chiederne al Segretario del Comitato: Mario Luzzi, Via Mentana, 4 - Bologna.

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

VERSO IL CONGRESSO

Lettere Triestine

(M. G.). - L'aspetto più caratteristico del problema religioso di Trieste è quello della cultura. Si tratta di disciplinare in una concezione armonicamente unitaria della vita gli impulsi e le tendenze di una « religiosità » laica e generica, già viva ed efficace. Dal fermento attivo di queste forme di religiosità può nascere un rinnovato fervore dell'antica fede cristiana. Si tratta perciò anzitutto di precisare e chiarire le idee.

A questo compito s'è rivolta con sempre maggiore intensità in questi ultimi anni l'azione cattolica triestina, soprattutto per opera di chi era già da tempo in contatto più diretto con la cultura, cattolica nazionale. Merita perciò particolare rilievo il ciclo di conferenze pubbliche indetto quest'anno dal Circolo universitario che è stato seguito con costante fedeltà da un folto e scelto uditorio ed ha suscitato l'interesse deferente e vivo anche di circoli intellettuali rimasti finora del tutto estranei ad ogni attività culturale cattolica. Ma se l'iniziativa ha corrisposto a bisogni propri e specifici dell'ambiente triestino, può essere utilmente segnalata a tutta la Fuci per i criteri a cui è stata ispirata.

Le conferenze si tennero, tra il gennaio e l'aprile, nella quasi totalità dei professori di istituti superiori, nelle sale cittadine meglio conosciute e frequentate, con quella larghezza di propaganda e d'ospitalità ch'era concessa dal buon volere dei fucini e dall'appoggio degli amici o di altri giudici sereni. Prima di ogni conferenza gli oratori sono stati presentati nella stampa cittadina con brevi cenni biografici e di ogni conferenza fu data recensione da relatori specialmente competenti. L'iniziativa, svolta in cordiale collaborazione col Circolo fucino di Venezia, ha avuto esito soddisfacente anche sotto il riguardo finanziario.

Il ciclo fu aperto in maniera molto solenne con l'intervento delle autorità ecclesiastiche, politiche, accademiche e militari da P. Agostino Gemelli, rettore dell'Università di S. Cuore, il quale ponendosi il problema se l'Europa si avvii verso una rinascita cattolica, poté illustrare il compito che oggi è assegnato all'Italia dopo la conclusione del Concordato. Di argomenti letterari si occuparono quindi il prof. Paolo Arcari, rettore della Università di Friburgo, che indagò quale posto occupi il sentimento religioso nell'attuale produzione romantica e P. Giovanni Semeria che tracciò un efficace quadro del pessimismo leopardiano; in chiusura del ciclo il tema dei rapporti tra arte e religione fu trattato da P. Mariano Cordovani, reggente del Collegio Angelicum, che lo inquadrò con vivace polemica nel problema attuale della filosofia italiana. Della singolare figura del Soloviev parlò il prof. Res dell'Istituto superiore di commercio di Venezia, ritornando per illustrare l'anima religiosa del popolo russo in circostanza che rendeva l'argomento particolarmente attuale, alla vigilia della giornata pro Russia. Ed una pronta ma dignitosa e pacata risposta ad un'improvvisa apparizione di Krishnamurti dette a pochi giorni di distanza, Mons. Chiot di Verona. Con la consueta saporosa e sicura dottrina il prof. Seremini della R. Università di Cagliari esaminò gli atteggiamenti religiosi dei medici, argomento di particolare interesse per l'ambiente triestino. Carattere anche più strettamente religioso ebbero le conferenze del prof. Guido Manacorda della R. Università di Firenze e di Mons. Giuseppe Manzini, vicario generale della diocesi di Verona. Il Manacorda prese a suo tema l'esperienza mistica di S. Agostino, compiendo in realtà una squisita commemorazione agostiniana presentando con salutare chiarezza le caratteristiche della mistica cattolica; la sua parola fu accolta con così caldo compiacimento che col consenso della Fuci la sera seguente l'Università Popolare volle averlo il illustratore del dramma religioso di Wagner. Mons. Manzini raccolse intorno al tema: Erosimo cristiano ed erosimo pagano, una mirabile sintesi dei motivi più profondi della vita spirituale cristiana.

Di vera eccezione riuscì per l'importanza dell'argomento e l'autorità dell'oratore la conferenza che S. E. il

marchese Pacelli, consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano, acconsentì a tenere sulla conciliazione. Vi intervennero col Vescovo il Prefetto, il Podestà, il Rettore, il Procuratore del Re, il Questore, alcuni consoli delle potenze estere, varie personalità del clero, della magistratura, della scuola, dell'esercito e numerosa folla di ascoltatori. S. E. Pacelli tenne pure una lezione sulla disciplina del matrimonio in Italia dopo il Concordato.

Il vario carattere degli argomenti e degli oratori ha concorso a dare al ciclo un interesse più largo; ma forse sarebbe stata desiderabile una più intima unità organica complessiva di quella accennata nel titolo generale: Il sentimento religioso nelle sue varie manifestazioni. Non sarà questo rilievo a diminuire il merito di chi con sano ardimento ideò e promosse la bella e felice iniziativa, il presidente del Circolo ing. Gianni Bartoli, coadiuvato segnatamente dal dott. Iaut e da qualche altro.

Al ciclo si possono aggiungere il discorso tenuto, in occasione dell'inaugurazione dell'anno sociale dall'avvocato generale comm. Pola di Villa Faleto su Religione e delinquenza minorile, la conferenza di Don Cozzani su Piergiorgio Frassati e le conferenze missionarie. Per invito della Lega missionaria studenti il prof. Giorgio Roletto della R. Università di Trieste parlò dell'opera dei missionari nello sviluppo delle cognizioni geografiche e il dott. Cheni trattò di medicina e missioni.

Ingegneri in vacanza

Al Congresso regionale di Rapallo dell'aprile scorso — nella Sezione di Ingegneria — Padre Marcolini propose ai futuri ingegneri di passare un paio di settimane, durante le vacanze, in uno stabilimento, soprattutto per conoscere l'ambiente operaio: la proposta, che era già stata fatta dallo stesso ed accolta con molto favore al Congresso Naz. di Roma, ebbe a Rapallo le prime adesioni; ciò che fu riferito brevemente nel numero del 27 aprile u. s. di « Azione Fucina ».

Da allora l'iniziativa venne definita anche nella forma e venne portata ben avanti sulla via della realizzazione. La cosa, ora, sta a questo punto: una grande fabbrica di Genova accoglierà come operai, dal 18 al 30 agosto, una quindicina di fucini, studenti di ingegneria; questi avranno l'alloggio ed il vitto al Pensionato Universitario e, da un assistente della Fuci l'assistenza religiosa. Dopo la Messa del mattino si recheranno... al lavoro, dove dovranno sudare « in incognito » ma non metaforicamente: in caso ci fosse la mensa operaia si vedrà se sarà il caso di parteciparvi a mezzogiorno. Finite le « otto ore » si riuniranno per la cena al Pensionato, ove metteranno in comune le osservazioni e le impressioni riportate: le quali verranno alla fine pubblicate su « Azione Fucina » o su « Studium ».

Per una fortunata combinazione la Fuci ha già potuto raccogliere un piccolo fondo, così che ai primi 12 iscritti il vitto e l'alloggio saranno gratuiti, mentre per coloro che a quelli si vorranno aggiungere la spesa sarà di circa 250 lire. Finora vi sono otto domande.

E' facile vedere le ragioni che mostrano opportuna ed interessante una simile iniziativa, come prevederne i risultati ed i possibili sviluppi. Esperienze del genere non sono del tutto peregrine fra studenti e studiosi di altre Nazioni, quantunque di solito abbiano puramente uno scopo di coltura tecnica.

Da noi Ernesto Quadrone sta provando da qualche mese, come operaio alla Fiat, come macchinista, ecc., la durezza e la grandezza del lavoro manuale, e pubblica interessanti articoli sulla « Stampa ».

Un francese (Jean de Vincent - *Pauvre vie*) recentemente volle per parecchio tempo vivere insieme coi lavoratori per ricercare l'anima di questi uomini con i quali aveva vissuto, in fraternità di vita, al fronte durante la guerra, e dai quali la barriera della diversità delle classi sociali l'aveva diviso: superata questa barriera vestendo la giacca dell'operaio poté riavvicinarsi ai compagni dell'ora tragica, scoprire problemi vivi ed ignorati, e ritrovare soprattutto un cuore pieno di bontà insospettata.

Ben diversa però è la posizione di giovani cattolici di fronte a questa esperienza.

Non il desiderio di un'arida conoscenza tecnica di macchine, di rendi-

menti, di organizzazione del lavoro o di metodi di produzione li conduce tra i fratelli che guadagnano la vita nelle bolgie dell'officina moderna; quantunque anche queste conoscenze siano tutt'altro che disprezzabili e siano il di più del frutto che ci si propone di raggiungere. E nemmeno occorre vivere in una fabbrica per trovare che l'animo degli uomini in fondo ha più bontà e generosità di quanto si creda: crediamo e sentiamo di essere veramente fratelli, figli di uno stesso Padre, e sappiamo dal Vangelo che gli umili della terra sono i più grandi davanti a Dio perché più ricchi di tesori spirituali.

Seguendo la più genuina tradizione cristiana, che va da S. Paolo fino al contemporaneo Padre Ruttien, i fucini vogliono sperimentare il lavoro manuale e la vita dei lavoratori, perché conoscano già la grandezza di quello e sono legati a questi dall'amore del Vangelo, nella cui luce ogni problema vitale è posto nella sua vera essenza e potenzialmente risolto.

Solamente il Cristianesimo ha spiegato l'enigma umano, nel mistero della sua origine e del suo destino, e nel dramma della sua vita, e solamente con la sua luce è possibile avvicinarsi agli uomini per conoscerli: perché questa, che è la più difficile fra le scienze, esige una preparazione ben sicura prima di avventurarsi in esperienze che possono anche condurre alle deduzioni più funeste coloro che vi si accingono senza una luce superiore. Ed i giovani cattolici oltre ai principi rischiaratori posseggono anche la conoscenza pratica dei poveri, avvicinati nella triste realtà del loro ambiente famigliare.

I fucini quindi, col vantaggio della loro preparazione, potranno proporsi due scopi in questo contatto con la classe operaia: conoscere praticamente le condizioni e i sentimenti di questa classe per poter studiare il modo di diminuire la distanza che li separa dai lavoratori e le maniere di recar loro quell'assistenza in tutti i campi alla quale hanno diritto; ed in secondo luogo trarre stimolo, dalle impressioni ricevute, ad interessarsi costantemente, anche nell'esercizio della propria professione, di coloro che saranno i propri dipendenti, e sentire l'esempio che è dato alla nostra poca generosità dal sudore e dal sacrificio degli umili.

E' di moda definire oggi i dirigenti delle grandi industrie « conduttori di uomini », e si sa che questi conduttori hanno ricevuto la loro istruzione per lo più nelle Scuole di Ingegneria: ora qui s'insegna di tutto, dalla resistenza dei materiali alla costruzione delle macchine, fuorché a conoscere gli uomini. Non so se sarebbero fuori di posto, ai Politecnici, qualche cattedra di sociologia e qualche visita non superficiale ai quartieri operai, certo non è fuori di posto per dei fucini di ingegneria, anche dal punto di vista della loro formazione tecnica, conoscere come vivono e come lavorano questi uomini ai quali domani dovranno comandare, tanto più se questi fucini hanno il programma di divenire ottimi professionisti ed ottimi cristiani e vogliono illuminare alla luce della loro Fede tutti gli atti della loro vita e della loro professione.

In quindici giorni non si potranno fare certamente di grandi cose, né risolvere *ab initio* annosi problemi, basterà però l'aver incominciato con buona volontà a rivolgere l'attenzione e le aspirazioni contro il corso generale ch'esse hanno nella società odierna: di che cosa infatti siamo curiosi, tutti, dai lavoratori ai ricchi, dai borghesi agli aristocratici, se non di conoscere, tra i nostri fratelli, come vivono e quali sono le abitudini di coloro che appartengono ad una classe superiore alla nostra? Di che cosa ci preoccupiamo e a che cosa aspiriamo se non di poter passare un gradino più in su alla scala sociale? Ora questo a nulla giova, se non a farci star peggio nella posizione che ci fu data: volgerci decisamente indietro, verso coloro ai quali si può fare effettivamente un po' di bene, significa rendere utile e santa la propria vita nelle condizioni in la Provvidenza ha posto ognuno, affinché in quelle raggiungesse la perfezione.

Così dunque, partiti con lo scopo di far del bene, i generosi studenti si troveranno prima di tutto beneficiati, appunto per il carattere prevalentemente educativo che deve avere questa esperienza: e dal primo contatto con una realtà poco nota riceveranno forza ed incitamento ad interessarsi sempre, anche individualmente, dei problemi sociali. Lo scopo principale sarà raggiunto quando si saranno praticamente convinti che la carità non va solamente proclamata ma deve essere operata, e che il Cristianesimo non è come tutte le altre filosofie una luce fredda, ma una concezione divina della vita e quindi una potenza. Si deve studiare come nei particolari il problema sociale si risolve usando armonicamente la giustizia e la carità, ma bisogna che ciascuno si arricchisca di quest'ultima e la profonda attorno a sé, perché anche la giustizia, come ha detto Ozanam, suppone già molto amore, perché occorre amare l'uomo per rispettare il suo diritto che confina col nostro e la sua libertà che dà noia alla nostra libertà.

o. m.

Coloro che intendono partecipare o desiderano particolari informazioni non hanno che da rivolgersi a Padre Ottorino Marcolini, al segretariato fucino di Brescia, e l'uno e l'altro in Via Giuseppe Verdi N. 10.

La vita nei circoli

PISA

Circolo « Galileo Galilei »

Requiem aeternam dona ei domine!

Le note robuste gregoriane echeggiano e si disperdono con un rimpianto crucioso nelle arcate del tempio, effluvi d'incenso avvolgono le nostre persone e portano in alto il nostro canto, la nostra preghiera, mentre il sacro rito si compie.

E riposo eterno abbiamo invocato per Monsignor Gian Domenico Pini.

La sera il Comm. Corsanego commemora, nel salone dell'Arcivescovo, Mons. Pini. Tutta la vita dell'estinto si profila con vigoria di sintesi e di chiarezza dinanzi ai nostri occhi. Pini nacque ricco, visse povero, morì povero: « nos dereliquimus omnia », disse S. Pietro sulle rive del lago Tiberiade al Signore! L'avv. Pini anima metitabonda ed appassionata attuo completamente con l'umiltà più profonda il programma evangelico.

Mons. Pini, sempre fresco di gagliardia giovanile, visse coi giovani, educò i giovani, morì in mezzo ai giovani.

L'Oratore non può pronunciare le ultime parole: la commozione l'opprime. Nel viso pallido di ogni fucino appaiono i segni dell'interno turbamento.

Elezioni

Assemblea rumorosa: elezioni! Proposta di rinvio a ottobre: respinta recisamente dalla massa tempestosa.

Risultano eletti Gentile, Maccarone, Catelli, Montanari, Giovannozzi. Avremmo voluto una presidenza di tutti i giovani onde provare e formare elementi nuovi per l'indomani: ma i giovani... dopo le pagine di Russo non sono da lasciare soli ma occorrono loro guide! Vorremmo poi dire qualcosa dell'attività del prossimo anno. Ma a che fare il Profeta?

E dopo le elezioni chiusura dell'anno accademico. Brezza mattutina di sereno maggio ci accompagna nell'Arcivescovo. Celebra Mons. Braccini, Comunione generale, in ultimo udienza del Cardinale che incoraggia fucini e fucine a sempre più fervoroso apostolato.

La sera seduta organizzativa con le fucine. Canti?! Sì, ma così stonati da arrossirne, nonostante i reiterati e ardimentosi sforzi del baritono Favilli e di qualche trillo che voleva esser canoro.

Sono presenti: Prof. Picotti, Salvio, Toniolo, il Vice Assistente Don Barsotti. Assume la presidenza Picotti, si passa in rassegna l'attività svolta durante l'anno, si delinea (ma proprio in grandi linee!) l'attività per l'anno venturo, si raccomanda di andare numerosi al congresso di Trieste.

Ed ora gli esami! Con nella mente e nel cuore le nostre grandi idealità, tranquilli e sicuri sosterremo le prove che il dovere di studenti impone.

VICENZA

La chiusura dell'anno accademico dei due Circoli

Il 29 maggio, giorno dell'Ascensione, il Circolo maschile e quello femminile di Vicenza hanno solennemente celebrata la chiusura dell'anno accademico.

Nella mattinata, un folto gruppo di fucini e di fucine raccolti a Monte Berico, insieme a molti studenti di terza liceo, si accostarono alla Mensa eucaristica onde attingere anche il più valido sostegno per i prossimi esami.

In una fraterna e gaia colazione, dato sfogo, alla sana e pura gioia che animava tutti i cuori e che trovava alimento anche nel cielo di primavera e nel rezzo dell'arcadico boschetto della Casa del Pellegrino gli studenti si riunirono per esaminare il lavoro svolto durante l'anno e per delineare il programma futuro.

I presidenti, dott. Cecilia di Valmarana e dott. Rumor tracciarono a grandi linee il bilancio dell'attività espletata; tra le cose più rilevanti, i corsi di Religione, di diritto concordatario e di liturgia, le relazioni dei soci su letture e studi, gli abbonamenti, gli esercizi spirituali, la Pasqua Universitaria e le altre pratiche religiose, le conferenze e le visite d'arte e d'industria, le gite, le rappresentazioni fucine.

Un particolare applauso i fucini tri. P. Caliaro e P. Maggiolaro, e col più

vivo affetto, al Prof. P. Carraro, al quale anche da queste colonne essi butarono agli Assistenti Eccl. Prof. intendono esprimere tutti i loro voti.

In seguito lo studente di legge Giuliano Ziggiotti espose chiaramente ai compagni le impressioni riportate dal Convegno di Modena. L'assemblea discusse ancora sulla prossima gita di chiusura con visita alle fabbriche di Schio, Rocchette ed Arsiero e sulla partecipazione alla processione solenne del « Corpus Domini ». Dopo una relazione del consigliere nazionale Veronese, molti dei presenti assicurarono il loro intervento al Congresso nazionale che sarà tenuto nel prossimo settembre a Trieste.

Degno coronamento della giornata è stata alla sera la conferenza tenuta nel salone di via Porti per iniziativa del Circolo femminile; dal Prof. Onorato Tescari, docente nell'Università di Torino, che ha parlato, con la competenza derivantegli da lunghi e generali studi, sulla vita di Sant'Agostino e particolarmente sulla sua conversione.

Con dottrina ed acume che hanno trovato viva ammirazione e generale plauso nell'uditorio eletto, l'oratore ha narrato la crisi giovanile del grande Vescovo di Ippona, il suo travagliato cammino attraverso le eresie, il graduale avvicinamento intellettuale e morale del figlio di Santa Monica alla Chiesa cattolica e alla santità, descrivendo anche l'ambiente in cui si maturò la fase risolutiva di quel dramma intimo che doveva concludersi con il battesimo dell'insigne numida. Il pubblico ha particolarmente gustato alcune pagine delle « Confessioni » tradotte dallo stesso oratore così efficacemente e artisticamente da meritargli la stima di tutti i critici.

La conferenza, alla fine molto applaudita, è stata onorata dalla presenza di S. Ecc. Mons. Vescovo che ha voluto dare così una nuova testimonianza della sollecitudine paterna con la quale guarda alla gioventù studiosa di Vicenza.

Di questi giorni poi, il Circolo ha partecipato con compattezza all'annuale solenne processione del « Corpus Domini ».

La gita preventivata a Schio, Rocchette e Arsiero, avrà luogo il 13 luglio. Vi parteciperà al completo il Segretariato scledense.

GENOVA

Circolo femminile

(L. M.). - L'attività spirituale non soffre limiti né di tempo né di ambiente. La chiusura ufficiale pertanto non ha affatto attenuato nel nostro Circolo il fervore di vita. Anche sotto la canicola e frammazzo ai terrori degli esami ci ritroviamo nei soliti giorni, numerose e fedeli.

Ma gli entusiasmi più nobili non possono esimersi da preoccupazioni di indole pratica. E poiché lo stato della nostra causa preoccupava assai, abbiamo organizzato anche quest'anno la nostra festa-concerto che ebbe luogo domenica primo giugno. Una interessante rievocazione storica della Fuci, fatta dal dott. Armando Colombo, un tempo Presidente del Circolo fucino maschile, precedette l'audizione musicale che suscitò l'unanime entusiasmo per l'esecuzione magistrale e brillante ad un tempo. Di nuovo esprimiamo agli artisti che interpretarono squisitamente: un trio di *Arenski*; un quartetto (per archi) di *Mozart*; un quintetto di *Longo* e due pezzi per canto, la nostra ammirazione riconoscente. La giornata si chiuse con una lotteria di lavori e di dolci che fu causa di molta allegria e di non mediocri risultati.

Nella nostra soddisfazione non abbiamo dimenticato i fratelli lontani: altri riferirà intorno alla conferenza tenuta dal padre Modelli delle Missioni Estere.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. « Cuore di Maria » - Roma

Ricordiamo a coloro che cambiano residenza nell'estate di comunicare all'Amministrazione, il loro nuovo indirizzo. La informazione del cambiamento dovrà essere accompagnata da 1 lira in francobolli.

EDITRICE STUDIUM

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI CON TESTO E TRADUZIONE ::

—o—

LEONE XIII - Enciclica « *Aeterni Patris* » sulla Filosofia Cristiana, con prefazione del Rev. Padre Mariano Cordovani dell'Ordine dei Predicatori L. 6.

Pio XI - Enciclica « *Rerum Ecclesiae* » per le Missioni, con prefazione dell'E.mo Sig. Card. Van Rossum, Prefetto della Sacra Congregazione di « Propaganda Fide » L. 3,50.

Pio XI - Enciclica « *Mortalium Animos* » sulla vera Unità della Chiesa, con prefazione del Rev. Padre Bevilacqua d. o. L. 2,50.

Pio X - Enciclica « *Pascendi* » sul modernismo, con prefazione del Rev. P. Enrico Rosa S. J. Lire 9.

LEONE XIII - Enciclica « *Rerum Novarum* » sulla Questione Operaia, con commento e studio introduttivo di Vincenzo Arcuzzi Masino. L. 7,50.

Pio XI - Enciclica « *Della Cristiana Educazione della gioventù* » con studio introduttivo di L. Stefanini della R. Università di Padova. L. 3.

La collezione viene ceduta al prezzo globale di L. 25. Rivolgerti, per ordinazioni, alla Editrice « Studium » - Piazza S. Agostino 20-A.

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale

e Direzione generale in Bologna
C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recupiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie, Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca
al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000,—
Riserva . . . » 2.849.509,28
L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.353,53
In titoli . . » 96.542.200,—
L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56
Conti correnti attivi diversi . . » 71.105.497,94
Anticip., riporti e mutui ipotec. . » 9.163.870,17
L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 L. 893.174.556,58

PIO XI

LA CRISTIANA EDUCAZIONE della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM